

L'apertura alla contraccezione in un vademecum per i confessori

La Chiesa ora perdona chi usa pillola e condom

Chi si mostra «recidivo nei peccati di contraccezione» ha diritto «all'assoluzione», purché ci sia «il pentimento» ed il «proposito di non ricadere nell'errore». Lo afferma un documento-vademecum per i confessori. Una prova del travaglio di una Chiesa che, anziché accettare i mezzi contraccettivi, continua a girare attorno al problema. Ma è un fatto che sempre più i cattolici praticano la contraccezione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «La recidiva nei peccati di contraccezione non è in se stessa motivo per negare l'assoluzione», anche se quest'ultima «non può essere impartita se mancano il sufficiente pentimento o il proposito di non ricadere in peccato». Lo afferma il «Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale», pubblicato ieri dal Pontificio consiglio per la famiglia, per rendere chiaro ai sacerdoti, prima di tutto, che i principi dottrinali, pur rimanendo contrari alla contraccezione, hanno bisogno di una metodologia flessibile per essere applicati ai casi concreti, alla vita coniugale e familiare su cui incidono molti fattori. Si tratta, quindi, di un «prontuario» con diciannove punti che il confessore può consultare per dare o no l'assoluzione.

Atteggiamento nuovo

La novità che emerge dal documento è proprio questo atteggiamento flessibile o di «misericordia», inteso come apertura a comprendere le ragioni per cui nelle coppie cattoliche si riscontra, sempre più, un comportamento «recidivo» nell'uso dei contraccettivi che si rivelano più sicuri di quelli naturali con sigliati dalla Chiesa. Si è voluto, così, risolvere, con «la legge della gradualità pastorale» invocata dal documento, la contraddizione che emerge dall'esperienza delle coppie, non soltanto di fede cattolica, le quali, pur volendo osservare i principi morali contrari all'uso dei metodi contraccettivi, finiscono per praticarlo per programmare la procreazione.

Il documento, infatti, afferma che il confessore «è tenuto ad ammonire i penitenti circa le trasgressioni rispetto all'uso dei contraccettivi vietati dalla morale cattolica», ma indica che non si può rimanere sordi rispetto a chi esprime «il proposito di rivedere e correggere la loro condotta» o fa presente «le ragioni» che hanno indotto a ricorrere ai contraccettivi. Ma il fatto che si preveda l'assoluzione anche per chi è «recidivo», nonostante i buoni propositi a pentirsi, vuol dire che la Chiesa comincia a considerare che altri sono i motivi che orientano i comportamenti di tanti fedeli. Ma, anziché ammettere i mezzi contraccettivi,

preferisce comprenderli in nome dei valori della «misericordia» e della «riconciliazione» in vista del Giubileo del duemila.

L'esempio francese

Sono, del resto, le medesime ragioni che hanno indotto, già da qualche tempo, alcuni episcopati (francese, americano, tedesco ed africani) ad anticipare l'impostazione flessibile data dal documento. Pur operando in contesti diversi, i citati episcopati hanno ritenuto opportuno di non poter rispondere con un «divieto assoluto» alle molte coppie che praticavano e praticano i metodi contraccettivi per poter realizzare proprio quella «procreazione responsabile» su cui, non a caso, ha messo sempre più l'accento il Papa al fine di armonizzare i principi con la modernità.

Per secoli il procreare è stato considerato dalla Chiesa come il risultato naturale della decisione di sposarsi, nel senso che unirsi in matrimonio voleva dire crearsi una famiglia e, quindi, avere figli. Ma, negli ultimi anni, il procreare è divenuto sempre più un problema sociale e coniugale e, quindi, condizionato da fattori oggettivi e soggettivi in quanto sui coniugi pesano il lavoro, il costo della casa e del vivere familiare, il desiderio di un'esistenza più culturalmente elevata.

Riferendosi all'evoluzione della vita di coppia e familiare, il documento afferma che «il problema della procreazione responsabile rappresenta un punto particolarmente delicato nell'insegnamento della morale cattolica in ambito coniugale, ma ancor più, nell'ambito dell'amministrazione del sacramento della riconciliazione, nel quale la dottrina è posta a confronto con le situazioni concrete e con il cammino spirituale dei singoli fedeli».

Resta un peccato

Il confessore è tenuto, perciò, a «riconoscere i punti fermi», ma, di fronte alle situazioni concrete, è obbligato ad «affrontare in modo pastorale adeguato le nuove modalità della «contraccezione». La si continua a condannare, ma c'è uno sforzo per comprenderne l'uso. «La malizia obiettiva della contraccezione - rileva il documento - introduce nella vita coniu-

Paolini, Buoncristiani tranquillizza i direttori delle testate restano

I Paolini obbediscono «senza riserve» alla decisione del Papa di commissariare la loro congregazione. È quanto sottolinea un comunicato diffuso ieri sera, firmato congiuntamente dal delegato pontificio, mons. Antonio Buoncristiani, e dal superiore generale della Società San Paolo, don Silvio Pignotti. I responsabili delle varie testate - si precisa - rimangono ai loro posti e le strutture della società, «per ora», non subiranno modifiche. «In seguito alle notizie comparse sulla stampa - scrivono il commissario e il vescovo di Porto santa Rufina - riteniamo necessario comunicare che i Paolini hanno accolto la lettera del papa con deferenza e intendono aderire senza riserve a quanto essa dispone». Don Pignotti e Buoncristiani, inoltre, comunicano che «in stretta collaborazione» analizzeranno «i problemi che hanno motivato l'intervento del Sommo Pontefice, affinché la congregazione continui con serenità a svolgere con efficacia la sua missione per il bene della Chiesa italiana».



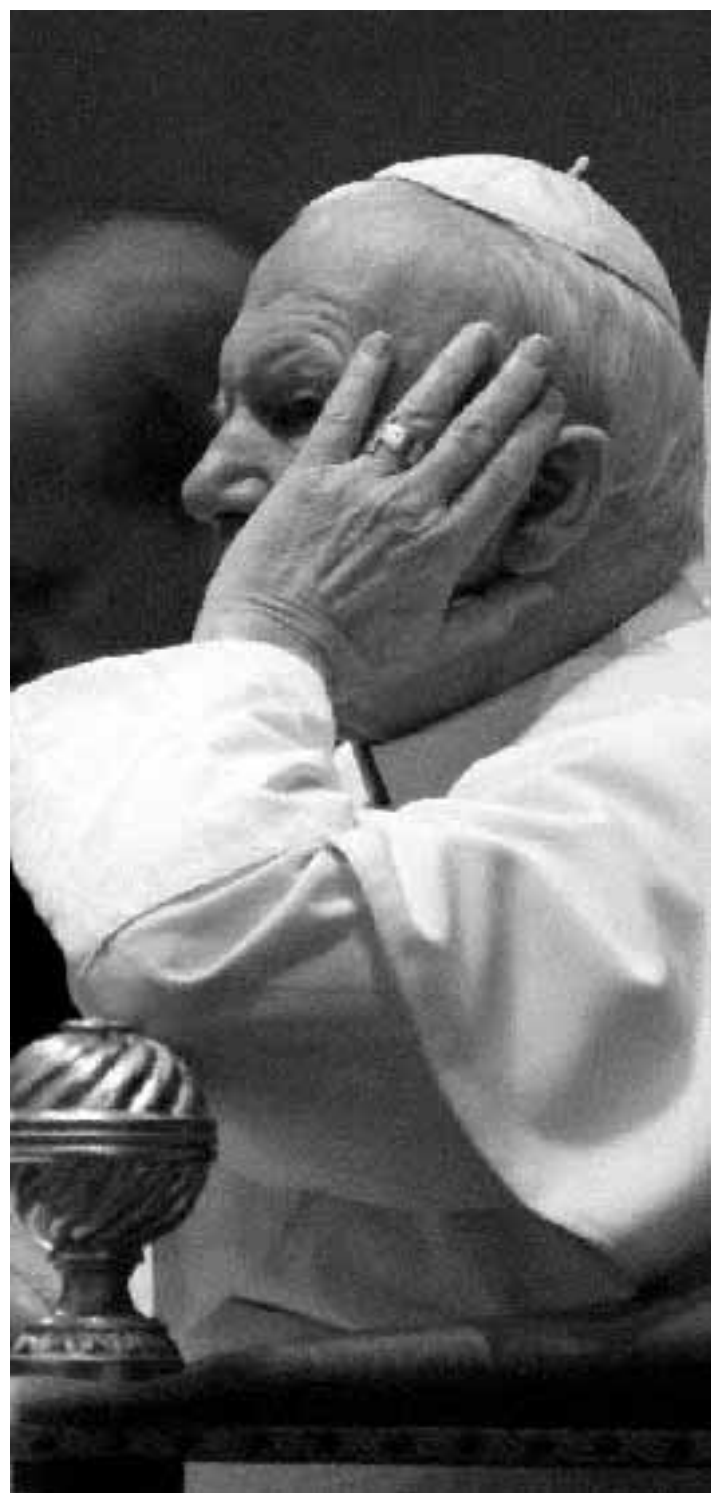
Alessandro Bianchi/Ansa

Dal Concilio Vaticano alla Evangelium vitae Le tappe del travaglio sul tema contraccezione

CITTÀ DEL VATICANO. «Concilio Vaticano II». Il problema del controllo delle nascite e della «procreazione responsabile» si è imposto nella Chiesa cattolica solo negli ultimi decenni a partire dal Concilio Vaticano II (1962-1965). In precedenza era stato trattato da Pio XI con l'enciclica «Casi connubii» (31-12-1930) e da Pio XII con l'allocuzione alle ostetriche (28-12-1951) con le dovute chiusure. «Humanae vitae» (25-7-1968). Con questa enciclica, Paolo VI tenta di dare sistemazione agli orientamenti conciliari in fatto di «procreazione responsabile». Ma, contrariamente alle indicazioni piuttosto aperte della Commissione teologica internazionale, condanna la contraccezione pur lasciando aperta la porta a studi ulteriori più approfonditi.

gale degli sposi un'abitudine cattiva». Perché tali mezzi non hanno solo lo scopo di produrre «infcondità», ma anche «un effetto abortivo, impedendo l'impianto dell'embrione appena fecondato o anche causando l'espulsione in una fase precoce della gravidanza». Tuttavia, bisogna «capire i casi concreti» ed anche la «buona

fede». Così pure, «è preferibile lasciare i penitenti in buona fede in caso di errore dovuto a ignoranza soggettivamente invincibile», con riferimento a tante situazioni che si presentano nei Paesi del Terzo Mondo, dove agiscono nella vita coniugale abitudini antiche e fattori specifici dovuti al luogo.



«Familiaris consortio» (22-11-1981). Giovanni Paolo II, pur mettendo l'accento in questa enciclica sugli aspetti pastorali, sul piano dei principi ribadisce l'opposizione netta ai contraccettivi, ribadendo la validità dei soli metodi naturali. «Catechesi sulla teologia del corpo e del matrimonio» (11 luglio - 5 settembre 1984). Giovanni Paolo II svolge nelle udienze generali del mercoledì in questo arco di tempo una serie di riflessioni molto aperte e moderne sul valore del corpo umano e sull'importanza dell'«atto unitivo» dell'uomo e della donna come artefici della vita. Ma resta fermo alla condanna della contraccezione. «Catechismo universale» (1992). La contraccezione viene condannata perché è «un mezzo per impedire la procreazione». «Lettera alle famiglie» (2-2-1994). Giovanni Paolo II parla del «dono della vita» su cui i genitori devono fondare il loro rapporto e con i figli, ma la sua opposizione alla contraccezione, all'aborto rimane ferma. «Evangelium vitae» (25-3-1995). In questa enciclica Giovanni Paolo II svolge una serie di riflessioni per costruire «una nuova cultura della vita», rispetto al degrado morale ed alla caduta dei valori nel mondo contemporaneo, ma, in questa ottica, tiene fermo il suo «no» ai contraccettivi. «Episcopati». Soprattutto francesi, tedeschi, statunitensi, africani, compiono un crescente sforzo per capire coloro che, per una serie di ragioni, praticano la contraccezione, pur condannandola.

Una speciale difficoltà, poi, «presentano i casi di cooperazione al peccato del coniuge che volontariamente rende infcondo l'atto unitivo». Entriamo, in questi casi, nell'intimo dei rapporti di coppia per cui il confessore dovrebbe stabilire chi dei due coniugi abbia agito, anche con violenza, per rendere

impossibile la fecondazione, per individuare il vero «peccatore». Da quest'ultimo documento emerge il travaglio di una Chiesa che, anziché accettare anche i mezzi contraccettivi oltre quelli naturali per raggiungere il fine principale che è la procreazione responsabile, continua a girare attorno al problema di fondo.

DALLA PRIMA PAGINA

La Chiesa...

sembra essere proprio quello contraccettivo. Il manuale prende atto di questa situazione ed esorta i confessori a dimostrare discrezione e comprensione verso i peccatori ignoranti e i recidivi penitenti. E di questo i peccatori tutti sentitamente ringraziano. Ma pongono alcune domande.

Il manuale esorta i penitenti a confessare anche i peccati, questi ben più gravi, commessi verso il partner usato, abusato, violentato? Esorta a confessare le inadempienze della coppia per quanto riguarda l'educazione reciproca al rispetto del partner, uguale per dignità ma «altro» per vocazione? Esorta a confessare il peccato di chi pretende come diritto acquisito in forza del matrimonio (e quindi per il partner dovere coniugale) ciò che non si è capaci di chiedere come bisogno di tenerezza e di unione sessuale? Quando la Chiesa sarà meno accanita sulle pratiche contraccettive, perseguite spesso con materialismo fisticista offensivo della dignità umana (si pensi al «naturale» metodo Billings) e si farà più attenta ai valori di alterità e reciproci fondanti ogni relazione interpersonale e, a maggior ragione, quella coniugale?

Ed ancora: secondo il manuale come si pone il confessore davanti al peccato di sfruttamento ed abuso sessuale di bambini per l'appagamento di un piacere perverso? Un peccato così tragicamente grave non richiede il massimo rigore fino alla scomunica, anche a costo di colpire dentro le proprie mura? O si deve ritenere che solo il teologo scomodo è «fuori della Chiesa, mentre rimangono «dentro» mafiosi e violentatori di bambini? È giusto che la scomunica investa solo l'ortodossia, e quindi la dottrina, e non si faccia carico anche dell'ortoprassi, e quindi della morale, in casi così eccezionalmente gravi? Qualora mi si rispondesse che la cura del peccatore è compito della Chiesa per la sua salvezza, rimarrebbe aperta la condanna a uscire dalla Chiesa per rimanere fuori finché il violentatore e il mafioso continuano a peccare, come attestano le condanne storiche ad imperatori da parte di papi e vescovi.

Wilma Occhipinti

Medici, niente più doppio lavoro

ROMA. «Dopo anni di attesa e di belle parole l'incompatibilità diventa norma per chi lavora nel servizio sanitario nazionale». Parola del ministro della Sanità Rosy Bindi, che venerdì sera ha firmato il decreto sulla incompatibilità del personale della dirigenza sanitaria.

Il decreto è il risultato della concertazione con le Regioni ed è stato recepito dal ministro Bindi nei tempi indicati dalla finanziaria, che ha introdotto il principio dell'incompatibilità e reso necessario per il medico scegliere tra lo svolgimento della libera professione all'interno o fuori della struttura pubblica da cui dipende. I direttori generali hanno tempo 60 giorni per predisporre i regolamenti attuativi del decreto, le Regioni ne hanno 30 per attivare il proprio regolamento. Questo sarà finalizzato a individuare gli spazi all'interno delle strutture (Usl, Aziende Ospedaliere, Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e istituti zooprofilattici). Dovranno essere inoltre stabiliti i criteri per la determinazione delle tariffe e la loro ripartizione, le modalità per le prenotazioni, la tenuta delle liste di attesa, la turnazione del personale e i criteri del rapporto tra attività istituzionale e lavoro professionale.

L'opzione per l'attività di libero professionista ha valore per un periodo di tre anni e dovrà quindi essere riconfermata. Tra gli incentivi previsti, l'attività di consulenza esterna è riservata ai dirigenti che hanno optato per attività libero professionale. Questa opzione costituirà, tra l'altro, anche titolo professionale per partecipare alle attività didattiche e all'aggiornamento facoltativo. «È stato fatto un lavoro serio, puntuale ed equilibrato - ha detto Bindi in una nota - che dimostra l'impegno del governo ad imprimere una svolta nella politica sanitaria».

I giornalisti di Televideo oggi e domani in agitazione

La redazione del Televideo Rai attuerà oggi e domani altre due giornate di agitazione con conseguente rallentamento nell'aggiornamento dei notiziari che, rispetto alle tradizionali schermate, avranno anche una lunghezza minore. Lo rende noto un comunicato congiunto Fnsi e Usigrat, in cui si dice: «La protesta mira a garantire la centralità dell'informazione nello sviluppo del teletext Rai - è affermato nella breve nota diffusa - e quella gestione unitaria delle risorse che da mesi l'azienda si è impegnata ad assicurare. Sarebbe inammissibile che un progetto di razionalizzazione dovesse arenarsi per le resistenze di settori Rai preoccupati della conservazione del proprio potere». Il sindacato dei giornalisti, inoltre, «chiede che dal vertice aziendale arrivino risposte chiare e definitive nell'incontro fissato per il 6 marzo, alla vigilia della giornata di astensione totale già programmata».

Lo storico insediamento di Campi dopo la scomparsa delle fabbriche cambia fisionomia. Arriva un parco

Genova, quartiere operaio addio

Fabbriche diventate spettri, lavoratori diventati prepensionati: Campi, quartiere operaio per eccellenza di Genova, sta morendo lentamente ma gli ultimi abitanti vogliono trasmettere almeno il loro modello di solidarietà. «Il grigio e il rosa», una mostra racconta la vita sotto le ciminiere. «Non siamo riduci - dicono nel quartiere - vogliamo solo partecipare al nuovo modello di città». Non ci sono più le industrie e così si avvera un vecchio sogno: un parco verde.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Poco importa se da sempre il colore dominante a Campi è il grigio. Non potrebbe essere altrimenti, non essendo mai stato circondato precisamente da un verde parco, ma da fabbriche e ciminiere. Poco importa. Perché i miei ricordi di Campi, che per me risalgono ad una ormai lontanissima infanzia, sono colorati di rosa. Teresa Mancini è una delle centinaia di voci di un quartiere, quello di Campi, che muore lentamente, ma che vuole resistere almeno nella memoria. Siamo nel

martoriato ponente genovese, un intrico di fabbriche, banchine, strade, autostrade, aeroporti e linee ferrate, siamo nel cuore di una perenne trasformazione urbanistica ed industriale che condiziona il destino dei singoli, delle famiglie, dei giovani, la loro visione della vita e persino i colori dei loro sogni. «Il grigio e il rosa», appunto, è il titolo di una mostra e di una serie di dibattiti che vuole ricordare quello che era considerato il «quartiere operaio» per eccellenza, Campi, di-

ventato ora quartiere di prepensionati. L'iniziativa è ospitata dal Centro civico di Comigliano, il quartiere attiguo coinvolto nei processi di deindustrializzazione. Qui un tempo si veniva, ora da qui si parte. C'erano le colonie dei sanmarinesi, c'erano le case di meridionali e romagnoli, c'era una scogliera dove si facevano i bagni, c'era un torrente vero, il Polcevera, che anch'esso viveva e dove un giorno del Cinquanta, una brumosa domenica autunnale, - racconta Ettore, - pianò persino un aereo. Campi è sinonimo di Ansaldo, il colosso industriale genovese, l'opificio dell'industria pesante, così come Comigliano è sinonimo di Acciaierie. Oggi il ponente genovese è un terreno di riconversione di impianti siderurgici e meccanici, di aree dismesse, di spettrali fantasmi come la grande pressa che ancora resiste tra i ruderi di Campi. Qui è nata una cittadella dell'alta tecnologia, qui sorge un'area verde, mentre le acciaierie della Siac non ci sono più, l'Ansaldo si è ritirata a nord occupando

una parte minima di quella che era la piana industriale genovese. Sono rimasti in 1.200 a Campi, famiglie che conservano più che il rimpianto dell'età d'oro dell'industria, il rimpianto di un modello di vita e di solidarietà sviluppatosi nonostante il peso della fatica quotidiana, delle difficoltà economiche e politiche e dei condizionamenti ambientali. Nel tentativo di mantenere viva questa identità è nata un'associazione, Amici di Campi, sono stati redatti due libri, «Campi Mon Amour» ed è stato raccolto il materiale per la mostra. «È uno spaccato - dice Leyla Maiocco, responsabile del centro civico e animatrice del Comitato difesa ambiente e salute di Comigliano - della complessa realtà del ponente dove le conseguenze dello sfrenato industrialismo si sono intrecciate alle tradizioni del movimento operaio». L'album di Campi è un sussulto di immagini: via Napoli, la strada distrutta per far posto agli impianti; la costruzione del ponte di Comigliano

e la vicenda della sua cappelletta; le ville storiche compresse tra ciminiere e depositi; l'avanzata dell'Ansaldo, dal 1889 alla produzione bellica, dall'elettrotecnica all'impiantistica; l'espansione dei reparti siderurgici della Siac che invade le zone abitate e provoca gli sfratti forzati. Ma è anche un surrogato di piccole e grandi storie: Renata Bianchi, la ginnasta che andò alle Olimpiadi di Londra del '48; Umberto Barulli, l'operaio comunista che diventò Capitano reggente di San Marino; la famiglia Bizzocchi che conquistò l'America; le donne che diffondevano «l'Unità», i fucili sui capelli delle scolarette, le processioni religiose nei viali industriali, l'identità della famiglia operaia dal dopoguerra ai prepensionamenti. E ancora: amicizie e amori sbocciati tra odori e polveri, figli nati al rumore della cokaria, sfide di cirilla e biliardo, storie di lotta partigiana e di guerra fredda, licenziamanti politici e cortei, bulli di quartiere e indefessi giocatori di bocce.